

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Canti popolari in dialetto sassarese

Bonaparte, Louis-Lucien

1873

Osservazioni sulla pronunzia del dialetto Sassarese

urn:nbn:de:hbz:5:1-18921

OSSERVAZIONI

SULLA PRONUNZIA DEL DIALETTO

SASSARESE (*)

AVENDO dato un'attenzione protratta alla pronunzia bizzarra di questo importante dialetto, ci facciam forti di asserire che il medesimo consta almeno di trentasette suoni semplici rappresentati nell'ortografia seguita in questa versione da trentacinque segni grafici, sieno questi semplici, come il *c*, il *d* etc., oppur composti e veri digrammi, quali sarebbero il *ch*, il *gli*, il *gn* etc.

Ed incominciando a ragionar dei segni, diremo che questi disgraziatamente non sono punto in armonia nè col numero de' suoni, nè tampoco, alcune volte, con la loro natura. Così, a modo di esempio, il

(*) V. Il Vangelo di S. Matteo vulgarizzato in dialetto Sardo Sassarese del can. G. Spano, accompagnato da osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su varii punti di rassomiglianza che il medesimo presenta con le lingue dette celtiche, sia nei cambiamenti iniziali, sia nel suono della lettera *L*, del Principe Luigi Luciano Bonaparte. Londra 1866, in 16°.

dd pare poco addatto a darcì una chiara idea, sia del *d* palatino sconosciuto alla lingua illustre, sia del *d* forte detto impropriamente doppio, che impropriamente pur doppj vengon detti gli altri digrammi della lingua italiana *bb*, *ff*, *ll* etc.

Che nulla di doppio odano le nostre orecchie allorchè tali lettere chiamate doppie vengon profferite correttamente, cel disse ha quasi tre secoli l'acutissimo Lionardo Salviati¹), e non solo cel disse, cel provò. Dovrebbero dunque tali suoni venir considerati come altrettante modificazioni forti sì ma semplici degli altri suoi rappresentati spesso²) da consonante scempia e così aumentarne il numero.

I 55 segni grafici sono i seguenti: *a*, *b*, *c*, *ch*, *ci*, *d*, *dd*, *e*, *f*, *g*, *gh*, *gi*, *gl*, *gli*, *gn*, *h*, *i*, *j*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *sc*, *sci*, *sg*, *sgi*, *t*, *u*, *v*, *z*, *zz* ed i 57 suoni:

1. <i>a</i>	14. <i>i</i>	27. <i>p</i>
2. <i>b</i>	15. <i>j</i>	28. <i>r</i>
3. <i>c</i> rotondo	16. <i>l</i>	29. <i>s</i> gagliarda
4. <i>c</i> aspirato	17. <i>l</i> gutturale duro	30. <i>s</i> rimessa
5. <i>d</i>	18. <i>l</i> gutturale dolce	31. <i>sc</i> sibilante
6. <i>d</i> palatino	19. <i>l</i> dentale duro	32. <i>sg</i> o <i>j</i> francese
7. <i>e</i> aperta	20. <i>l</i> dentale dolce	33. <i>t</i>
8. <i>e</i> chiusa	21. <i>l</i> sibilante	34. <i>u</i>
9. <i>f</i>	22. <i>m</i>	35. <i>v</i>
10. <i>g</i> rotondo	23. <i>n</i>	36. <i>z</i> gagliarda
11. <i>g</i> aspirato	24. <i>n</i> gutturale	37. <i>z</i> rimessa
12. <i>gl</i> molle	25. <i>o</i> aperto	
13. <i>gn</i>	26. <i>o</i> chiuso	

ESAME DE' SEGNI GRAFICI DE' SUONI DA ESSI
RAPPRESENTATI

1. *a.* Si pronunzia come in italiano.
2. *b.* Allorchè, come in italiano, debbe ricevere il suono di *bb* (vedi la seconda nota), la sua pronunzia non differisce da quella di questa lingua; ma quando debbe pronunziarsi debole, la pronunzia sassarese di questa lettera ci pare spagnuola, vale a dire meno labiale del *b* toscano, le labbra avvicinandosi senza toccarsi. Così avendo fatto ripetere più volte a persona nativa di Sassari: « bozi » voce « a bozi manna » *ad alta voce*, « la bozi » *la voce* « dabboi » *dipoi*, nel primo, nel secondo e nel quarto esempio abbiamo sempre inteso il *b* forte, impropriamente chiamato doppio, della lingua italiana, mentre nel terzo la pronunzia del *b* spagnuolo n'è paruta manifestissima. Lo stesso dicasi del *v* iniziale quando per influsso della voce che precede debbe pronunziarsi come *b*. In questo caso pure il *b* è di pronunzia spagnuola. Così *cun vinu, lu vinu*, il primo

si pronunzia col *v* italiano ed il secondo con *b* debole sì, ma di pronuncia spagnuola. (Vedi alla lettera *v*.) Nel dialetto logudorese, come osserva il chiarissimo Spano nella sua grammatica, il *b* iniziale viene generalmente inghiottito ne' casi in cui la pronunzia dovrebb' esser debole, ossia di *b* semplice. Così: « unu boe » un *bue*, » su hentu » *il vento* si pronunciano *unu oe*, *su entu*, mentre « sos boes », *sos bentos* » *i buoi*, *i venti* fanno sentire il *b* di pronunzia forte.

Nelle lingue delle famiglie gaelica e gallese l'eliminazione della consonante iniziale per influsso della voce precedente ha luogo spessissimo, come si vedrà a suo luogo.

3. *c*. Questa lettera si pronunzia col suono rotondo dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u* o a qualsiasi consonante, come pure in fin di voce ne' nomi proprj. « Cabà » *cavare*, « cori » *cuore*, « Criltu » *Cristo*, » Sadoc » si pronunziano, in quanto al *c*, assolutamente come in italiano, allorchè la pronunzia di questa lettera debb' essere in sassarese la forte. Che se all'incontro

la pronunzia n'è debole il sassarese segue l'andamento delle lingue celtiche⁶ mutando il *c* rotondo in *g* parimente rotondo. Così la voce *cori*, in gallese *calon*; la quale isolata si profferisce con *c*, si trasforma in *gori* nella pronunzia sassarese ed in *galon* nella pronunzia e nello scritto gallese, allorchè le precede voce avente la proprietà di produrre il cambiamento iniziale del *c* in *g*, come in « *lu do' gori dy galon* ».

Sarà utile pure il far quì osservare che il *c* rotondo latino o italiano che trovasi in mezzo di voce per lo più fra due vocali, suole cangiarsi spessissimo in sassarese (non mai in tempiese) in *gg* ossia in *g* rotondo forte, come nelle voci *poco*, *dico*, *fuoco* che in sassarese si scrivono e pronunziano *poggu*, *diggu*, *foggu* ed in tempiese *pocu*, *dicu*, *focu*. Lo stesso cambiamento del suono duro in dolce occorre col *p* e col *t*. come si può osservare nelle voci sassaresi: *cabbu*, *daddu*, corrispondenti alle italiane *capo*, *dato* ed alle tempiesi *capu*, *datu*.

Il *c* riceve il suono aspirato italiano

innanzi alla *e* ed all' *i*, come in « ceggu » *cieco*, e nel solo dialetto cagliaritano è suscettibile questo suono di mutamento iniziale nella pronunzia. In fatti *celu* in questo dialetto si profferisce col *c* aspirato italiano allorchè la pronunzia debb'essere forte, mentre in « su *celu* » *il cielo'* benchè gli occhi nol veggano, le orecchie intendono distintamente *sgelu* con *j* francese o *x* cagliaritano.

Il *c* aspirato italiano convertesi spessissimo in sassarese in *z*, così nella pronunzia come nell'ortografia seguita in questa versione. Le voci italiane *cielo*, *il cielo*, *pace*, *croce*, *luce* corrispondenti alle tempiesi *celi*, *lu celi*, *paci*, *gruci*, *luci* si odono in sassarese: *zelu*, *lu zelu*, *pazi*, *crozi*, *luzi*, dando suono gagliardo alla *z* nel primo esempio e suono rimesso ne' quattro ultimi. (Vedi alla lettera *z*.)

La lettera *c* di suono rotondo, essendo preceduta dalla *l*, gode della singolarissima proprietà di trasformar questa, trasformandosi essa stessa, in *ch* tedesco gutturale, ossia in *j* spagnuolo, o se si ama meglio in *X* greco moderno, quali odonsi in *nacht*, *hijo* e *chalkos*, ma non già come

in *nicht* ed in *chira* che hanno il *ch* ed il *chi* di suono molle. Così la voce « balca » *barca* si pronunzierà come se venisse scritta *baxxa*. (Vedi alla lettera l.)

4. *ch*. Questo digramma rappresenta due suoni in italiano: il primo si è quello del *c* rotondo innanzi alle vocali *e* ed *i*, ed il secondo il suono schiacciato, quale si ode nel plurale *occhi*, da molti scritto *occhj* ed anche *occhii*. Questo suono che i francesi chiamerebbero *mouillé* e che vien rappresentato dal moderno fonetismo con « K » si esprime in italiano col trigramma *chi* quando è seguito da tutt'altra vocale che dall'*i*, come in *occhio*, *vecchia*, *vecchie*, *orecchiuto*, voci in cui, all'opposto di ciò che accade nel plurale *occhi*, l'*i* non esiste se non come segno fonetico facente parte del trigramma. Mancan di detto suono tanto il sassarese che il tempiese. Nel primo si converte in *c* aspirato e nel secondo in quel suono particolare suè *generis* di che si è trattato nelle osservazioni premesse alla versione tempiese: così l'italiano *occhi* da luogo al sassarese *occi* ed al tempiese *okci*.

Nel dialetto sassarese il *ch* può ricevere oltre il suono del *c* rotondo anche quegli del *g* rotondo e del *X* nelle medesime occorrenze in cui il *c* assume questi medesimi suoni, purchè seguano le vocali *e* ed *i*. Così le voci «chedda» settimana (*chita* in tempiese), «la chedda» «alchi» archi, «molchi» mosche suonano: *chedda*, *la ghedda*, *axxi*, *moxxi*, con *chi* gr.

5. *ci*. Per dare il suono aspirato al *c* seguito dalle vocali *a*, *o* ed *u* si adottò in italiano il digramma *ci* in cui l'*i* non ha suono che gli sia proprio, ma serve solamente, come parte indivisibile del digramma, a rappresentare unitamente al *c* il suono che si ode nelle voci *bracia*, *cacio*, *cucio*, mentre in *cenere* ed in *ciglio* il solo *c* riempie il medesimo ufficio. Lo stesso uso di questo digramma vien fatto dal sassarese e dal tempiese, come si può scorgere facilmente nelle voci *faccia* e «cuc-ciuciu» *cagnolino* del primo e nella voce «cioccia» *chioccia* del secondo. Al *cc* ed al *cci* italiani di suono aspirato corrisponde spesso in tempiese il suono sui generis «*kci*» ed in sassarese talora la *z* aspra,

benchè in quest'ultimo il *cc* generalmente rimanga inalterato. Così *buccia* italiano e sassarese, in tempiese è *bukcia*, e *zozza* in sassarese corrisponde all'italiano *chioccia*.

6. *d*. Ha sempre la pronunzia italiana in sassarese, a meno che non sia preceduto dalla *l* oppur che sia raddoppiato. Nel primo caso ha la proprietà di trasformare la *l* ordinaria, trasformandosi egli stesso, in *l* dentale dolce, della quale si ragionerà in seguito; di modo che adoprandolo, onde poter esser intesi, il segno «*l*» dal punto sotto per l'equivalente di detto suono, le voci che si troveranno scritte: «*caldu*» *caldo*, «*laldu*» *lardo*, «*ildentiggaddu*» *sdentato* pronunziar dovranno: «*callu*», «*lallu*» e «*illentiggaddu*». Di questo suono conosciuto nel dialetto gaelico dell'Isola di Man non hanno idea nè il tempiese, nè il cagliaritano, nè lo stesso logudorese, se non se, come c'insegna lo Spano, in alcune varietà limitrofe di quest'ultimo col sassarese e non già nel dialetto comune letterario del Logudoro. (Vedi alla lettera *L*.)

Benchè il *d* semplice non preceduto da *l* non si pronunci mai altrimenti che come

in italiano nel dialetto sassarese, sarà bene rammentare ciò che ne dice lo Spano circa la pronunzia del *d* semplice preceduto dalla *n* nelle voci logudoresi, quali sarebbero: « *nde* » *ne*, « *ando* » *vado*, « *cumandu* » *comando*, « *mundu* » *mondo* e tutt'i gerundj: « *mandigande* » *mangiando* « *factende* » o « *faghinde* » *facendo* etc. In tutte queste voci il *d* ha pronunzia palatina, come se fosse scritto *dd*. (Vedi qui appresso al *dd*.) Gli altri tre dialetti della Sardegna non danno mai al *d* semplice la pronunzia palatina.

Nel dialetto logudorese (vedi la Grammatica dello Spano vol. primo, pag. 15) il *d* iniziale può venire inghiottito ossia eliminato alla celtica per influsso della voce che precede, ma ciò accade nella sola voce « *dinari* » *denaro*. *Meda dinari* pronunzierassi: *meda inari*, all'opposto di *quantos dinaris*, dove la *d* si sente forte per le ragioni già esposte nella seconda nota.

7. *dd*. Di due suoni è capace questo digramma: di quello del *d* forte o doppio *d* italiano e del palatino proprio de' dialetti cagliaritano, logudorese, sassarese, tem-

piese, siciliano ed, in parte, anche del corso. Del secondo suono si è già parlato nelle osservazioni premesse alla versione siciliana, e ci limiterem qui solo a rammentare che questo suono corrisponde quasi sempre alla doppia *l* italiana o latina, come in «calteddu» *castello*, «beddu» *bello*, «eddu» *egli, ille*, «chiddu» *quello*.

La pronunzia del doppio *d* ha origine al tutto diversa, poichè corrisponde quasi sempre al *t* italiano o latino di suono debole, come udir puossi in «andaddu» *andato*, «daddu» *dato*, «rizzibiddu» *ricevuto*, «laddru» *ladro, latro*. La voce «fraddeddu» *fratello* offre i due suoni: dentale forte il primo e palatino il secondo; questo derivato da *ll* e quello da *t*. Il palatino può venire indicato foneticamente con «*dd*».

8. *e*. La *e* sassarese, al pari dell'italiana, ora si è aperta ed ora chiusa. Il dialetto sassarese segue in ciò piuttosto la pronunzia logudorese che l'italiana, mentre con quest'ultima s'accorda più spesso il tempiese. Così *mela* in italiano ed in tempiese con *e* chiusa si profferisce, mentre

in sassarese ed in logudorese la *e* vi si ode aperta. (Vedi la Grammatica dello Spano, pag. 7 del volume primo.)

Allorchè la *e* per effetto di flessione o di altro cambiamento etimologico perde l'accento tonico, suole spessissimo in sassarese, in tempiese ed in altri dialetti meridionali convertirsi in *i*. Così « *veni* » viene dà luogo a « *vinùddu* » venuto, tanto nella pronunzia quanto nello scritto. e « *fabèdda* » parla, « *vèlti* » veste, « *vèdi* » vede, a *fabiddàddu*, *viltiri* e *vidèndi*.

9. f. Quando la pronunzia di questa lettera si è la forte non differisce in nulla dall'italiana, ma allorchè ricever debbe il suono debole, non già come *f*, ma come *v* vien profferita. Le voci figliolu « *figliuolo*, » « *figga* » fico, « *faccia* » le quali isolate si pronunzian come si veggono scritte, cioè con *f*, vengon profferite, benchè non mai scritte, *lu vigliolu*, *la vigga*, *la vaccia*.

Il mutamento iniziale della *f* in *v* ha luogo anche nelle lingue celtiche, ma solo nell'irlandese e nel manks fra la gaeliche e nel cornico fra le cambriche. Ne vanno sprovveduti il gaelico scozzese fra le pri-

me ed il gallese e il brettone fra le seconde. Così in quell'istessa guisa nella quale il sassarese *figliolu* può convertirsi nella pronunzia in *vigliolu*, l'irlandese «*fuil*» *sangue* può convertirsi in *vuil* (scritto *bhfuil*), il manks «*feanish*» *testimonio* in *veanish* ed il cornico «*for*» *via* in *vor*.

10. *g*. Questa lettera riceve il suono rotondo italiano diinnanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, o a qualsiasi consonante non facente parte dei digrammi *gl* e *gn* di cui si farà parola in breve, ed il suono rotondo pure riceve in fin di voce ne' nomi proprj: «*gudimentu*» *godimento*, «*gràbidda*» *gravidà*, «*Magog*».

Innanzi alle vocali *e* ed *i* ha la pronunzia aspirata italiana nelle sillabe *ge*, *gi* allorchè queste si proferiscono forti, cioè come se fossero scritte doppie, ossia il mutamento iniziale ha luogo se per influsso della voce precedente la pronuncia debb'esser debole. Questo mutamento proprio del sassarese consiste nella trasformazione del suono aspirato del *g* in quello dello *j* pronunciato qual vera consonante con suo-

no schiacciato come si ode nella pronunzia toscana la più corretta nelle voci *aio*, *baia* etc.; ma bensì quale si profferisce a torto dai Romani e dalla maggior parte degl'italiani, cioè *ajo*, *baja*, etc. Così la voce «gesgia» *chiesa* suonerà *jesgia* se preceda parola capace di produrre il mutamento iniziale, come in *la gesgia* che si pronunzia *la jesgia*, benchè così non si scriva.

Il dialetto mannese ed il gaelico scozzese cangiano essi pure il suono del *g* aspirato in quel dello *j*. Così nel primo «Jee» *Dio* (pronunziato *Gi*) si converte in «Yee» (pronunziato *Ji*) in «dty Yee» *il tuo Dio*.

Il *g* rotondo preceduto dalla *l* si converte nella pronunzia in *g* greco gutturale forte, quale si ode in *gala* e non come in *genos*, ed in questo medesimo suono convertesi pure la *l* che il precede. Così le voci «*alga*» *spazzatura*, «*lalgu*» *largo*, «*ilgabbaddu*» *sgarbato* si profferiscono con *g* gr. *agga*, *laggu*, *iggabbaddu*. (Vedi alla lettera *l*.)

11. *gh*. Non riceve altre pronunzie in sassarese, se non se quelle delle quali è

suscettibile il *g* rotondo. Così « alghi » spazzature, « lalghi » larghi, « inghirià » andare in giro si pronunziano, l'ultimo come sta scritto e gli altri: con *g* gr. laggi aggi.

Il *gh* serve in italiano ad esprimere un suono detto schiacciato che manca al sassarese ed al tempiese e che chiamerebbesi in francese *mouillé*, altro infatti non essendo che il suono dolce corrispondente al *ch* nella voce *occhi* e che dal fonetismo moderno suol rappresentarsi con « *g* ». Talora vien indicato in italino dal digramma *gh* e talora dal trigramma *ghi*, come in *ghianda* ed in *ragghi*. Nella prima voce è facile lo scorgere come le tre lettere *ghi* concorrano tutte alla formazione del suono schiacciato unico, l'*i* non esistendovi dappersè, mentre nella seconda voce le sole lettere *gh* producono il medesimo suono e l'*i* vi si pronunzia distintamente.

12. *gi*. Innanzi alle vocali *a*, *o* ed *u* rappresenta in sassarese, come in italiano, il suono del *g* aspirato in tutti quei casi in cui non ha luogo il cangiamento iniziale

in *j*. « Giaddu » gallo si profferisce col *gi* italiano, mentre « lu giaddu » il gallo suona *lu jaddu*.

Al *g*, *gg* ed al *gi*, *ggi* italiani e sassaresi di suono aspirato corrisponde in tempiese un suono *sui generis* del quale si è trattato nelle osservazioni premesse alla versione del vangelo in questo dialetto. Questo suono vi è stato rappresentato sempre con *ghi* o *gh* in mezzo di parola; ed in principio, talora come nel mezzo e talora, ma poco logicamente (come si fece osservare) con il solo *g*. Le seguenti voci, comunque elleno si trovino impresse, ricevono il detto suono particolare pel quale sarebbe utilissimo impiegare un segno fonetico, come il « *g* » o tutt'altro « *ogghi* » oggi, « *ghiaddu* » gallo, « *ghittà* » gettare, « *viagghiù* » viaggio, « *già* » già, « *Gesù* » Gesù, « *Gerusalemmi* » Gerusalemme, « *Giuseppa* » Giuseppe etc. In tutte queste parole il sassarese fa udire il *g* o *gi* aspirati italiani e lo scrive: oggi, giaddu, gittà viaggiu, già, Gesù, Gerusalemmi, Giuseppi etc. Nello stesso modo al suono *kci* che in detta versione venne sempre rappresentato

con *ech* o con *echi* dovrebbe sostituirsi un segno semplice fonetico qualsiasi.

13. *gl*. Dinnanzi all'*i* non seguito da altra vocale è un vero digramma rappresentante il suono molle detto da' francesi *l mouillé*, ma innanzi a tutt'altra vocale il *g* si pronunzia rotondo, come nelle voci italiane *glaciale*, *gleba*, *gloria*, *glutine* e così anche in pochissime voci in cui il *gl* si trova seguito da un *i* con consonante appresso, come *negligenza*. Il sassarese segue in ciò la pronunzia italiana, pronunziando *figliolu* con *gl* molle e *gloria* con *g* rotondo.

Questo suono molle si converte spesso in tempiese, al pari della doppia *l* italiana, in *d* palatino espresso con *dd*. Ciò non accade in sassarese. Così mentre quest'ultimo dice «vogliu» *voglio*, «megliu» *meglio*, «figliolu» *figliuolo*, il primo scrive e pronunzia, *meddu*, *fiddolu* e *voddu*.

15. *gn*. Si pronuncia come in italiano.

16. *h*. lo stesso uso se ne fa che nella lingua italiana, dove al pari del sassarese non ha valore proprio.

17. *i*. Pronunzia italiana.

18. *j*. Vera consonante schiacciata, come si è già detto alla lettera *g*. Sotto il dominio degli Spagnuoli si esprimeva questo suono con *y*, secondo la loro lingua. Così *Deyu* per *Deju*.
k. Del *k* si fa uso nel dialetto logudorese da' quei che, come in francese, amano l'ortografia mezza etimologica e mezza no.

19. *l*. Questa lettera è capace in sassarese almeno di sei suoni ben distinti, i quali chiameremo: naturale, gutturale forte, gutturale dolce, dentale forte, dentale dolce, sibilante.

Il suono naturale, ossia della *l* italiana, ha luogo quando questa lettera vien fra due vocali o in principio di parola; con la modificazione forte se doppia e col suono debole nel caso contrario. Così « *lu* » *il*, *lo*, « *milli* » *mille*, « *solu* » *solo*, « *laddru* » *ladro*, si pronunziano con *l* o *ll* italiana. Si pronunzia parimente come in italiano innanzi alla *z*, sia che questa corrisponda alla *z*, al *c* aspirato o alla *s*, sia che la *l* rappresenti la *l* la *r* di questa lingua. Così « *alzà* » *alzare*, « *calzina* » *calce*, « *salza* » *salsa*, « *malzu* » *marzo*.

Il suono gutturale duro del *X* di cui s'è parlato alla lettera *c*, vien dato alla *l* ogniquale volta il suono del *c* rotondo la segua in italiano, e quest' ultimo convertesi egli pure in *X* qualunque sia l'origine di detta *l* e qualunque il segno grafico che rappresenti il suono del *c* rotondo.

« Solcu » *solco*, « solchi » *solchi* « alcu » *arco*, « alchi » *archi*, « molca » *mosca*, « molchi » *mosche*, « palca » *pasqua*, si pronunzian tutti con *XX*: *sorxu*, *sorxi*, *axxu*, *axxi*, *moxxa*, *moxxi*, *paxxa*.

Il suono gutturale dolce, che rappresenterem col *g* gr. ha luogo in circostanze analoghe, cioè quando la *l*, derivi ella pure da *r* o da *s*, si trova seguita da un segno grafico qualsiasi destinato a rappresentare il *g* rotondo, il qual ultimo pure subisce la stessa metamorfosi in *g* gr. « Alga » *spazzatura*, « alghi » *spazzature*, « lalgu » *largo*, « lalghi » *larghi*, « ilgabbaddu » *sgarbatu* profferiscansi tutti con *gg* o *g* gr. forte: *agga*, *aggi*, *laggu*, *laggi*, *iggalbaddu*.

Il suono dentale duro occorre allorquando la *l*, derivi essa pure da *r* o da *s*, si trova precedere il *t*, il qual ultimo sotto-

mettesi egli pure alla trasformazione in *l* dentale duro che, per darcì a comprendere, indichiamo con « j » dal punto sopra, Così le voci « alta » *alto*, « palti » *parte*, « baltoni » *bastone* si pronunzieranno con doppia « j » ossia « j » forte: « aïlu », « païli », « baïlioni »³). Il suono di questa « i », benchè decisamente dentale, differisce pochissimo, se pur differisce, da quel della lettera *ll* proprio del solo gallese fra le lingue celtiche, quale si ode due volte nel nome proprio di luogo *Llangollen* od in qualsiviasi voce di questa lingua in cui il segno grafico *ll* occorra. E benchè sia pur vero che i Gallesi producon questo suono percuotendo con la lingua a destra la parte superiore della mascella, non è men vero altresì che ciò fanno unicamente perchè così vogliono e che possono produrre con pochissimo sforzo il suo nome identico, sia percuotendo la mascella a sinistra, sia, precisamente come fanno i Sassaresi, là dove si trovano internamente i denti incisivi.

La pronunzia dentale dolce, che chiamar potrebbesi gaelica mannese, si fa sentire

nella *l* seguita dal *d*, mentre quest' ultimo cangiasi pur esso in « *l* » ossia *l* dal punto sotto, segno grafico qui impiegato foneticamente. » *Caldu* » *caldo*, « *laldu* » *lardo*, « *ildentiggaddu* » *sdentato*, si pronanzin tutti con doppia « *l* »: « *callu* » » *lallu* », « *illentiggaddu* ». Chiamo questo suono « *mannese* », giacchè in irlandese e nel gaelico di Scozia si ode molto più caricato e linguale che nel dialetto dell'Isola di Man; e mentre parmi che colà venga prodotto con maggior porzione di lingua, l'ho sempre udito emettere in questa vaga isoletta in modo tale da non lasciar alcun dubbio in me della sua conformità con la *l* dentale dolce sassarese, come tampoco di questa conformità dubitò il Sassarese Sig. Caglià, a me diretto dal Sig. Canonico Spano, allorchè udì pronunziare in mia casa al Sig. Drury ministro evangelico mannese le dette voci sassaresi *caldu*, *laldu* etc, Questo suono di « *l* » si fa pur sentire quando segue la *n*, ma quest' ultima non si converte essa pure in « *l* ». Così *ilnaturaddu* si profferisce: « *ilnaturaddu* » e non « *il-laturaddu* ».

Il suono della *l* sibilante, che rappresenteremo con λ greco, non saprei meglio definirlo linguisticamente che qual gallese molle ossia *mouillêe*. Lo stesso gallese non possiede siffatta modificazione del suo proprio *ll*, la quale è propria del sassarese. Il rapporto che corre fra il suono gallese *ll* (*l* dentale forte del sassarese o in « *l* ») e questa *l* sibilante ossia λ parmi esser quello, benchè non in modo così deciso, che si scorge fra la *ll* di *Filli* ed il *gl* di *figli*. Questo suono, più sibilante di quel della « *l* », prenda egli pure origine da *r* o da *s*, si osserva allorchè le labiali *p*, *b*, *m* o le semilabiali *f*, *v* seguono immediatamente. Si noti però che le dette consonanti non si trasformano esse pure in questo caso, come abbiám veduto accadere col *chi* col *gi*, con la « *l* » e con la « *l* », nel suono che le precede, ma vengon bensì pronunciate in seguito del medesimo. Le voci « *palpà* » *palpare*, « *colpu* » *corpo*, « *il-pina* » *spina*, « *sulfaru* » *solfo*, « *fulfaru* » *crusca*, « *ilfattu* » *sfatto*, « *alburu* » *albero*, « *balba* » *barba*, « *ilbirru* » *birro*, « *malvasia*, « *zelvu* » *cervo*, « *ilviaddu* » *sviato*, « *calmà* »

calmare, «velmu» *verme*, «ilmuzzaddu» smozzato si pronunzieran tutte con lamda gr. *palpà*, *colpu*, *ilpina*, *sulfaru*, *fulfaru*, *ilfattu*, *alburu*, *balba*, *ilbirru*, *malvasia*, *zelvu*, *ilviaddu*, *calmà*, *velmu*, *ilmuzzadu*.

Allorchè la voce che precede finisce con *l*, la consonante che comincia la parola seguente determina il suono da darsi a questa *l* finale. Così le voci «pal basgià» per *baciare*, «pal cadì» per *cadere*, «pal ceggu» per *cieco*, «pal chiltu» per *questo*, «pal ciamà» per *chiamare*, «pal dà» per *dare*, «pal fà» per *fare*, «pal gudi» per *godere*, «pal gittà» per *gettare*, «pal ghettu» per *ghetto*, «pal giaddu» per *gallo*, «pal magnà» per *mangiare*, «pal pudè» per *potere*, «pal quattoldizi» per *quattordici*, «pal te» per *te*, «pal vidè» per *vedere*, «pal zilcà» per *cercare*, «pal zurradda» per *giornata* si pronunzieranno: le une con *l* italiana, le altre con *x* o *l* gutturale duro, altre con *gamma* o *l* gutturale dolce, altre con «*i*» o *l* dentale duro, altre con «*i*» o *l* dentale dolce, altre infine con *g* o *l* sibilante, in questo modo foneticamente qui espresso:

«palbasgià», «pachadi», «palceggù», «palchiltu», «palciamà», «paldà», «palfà», «palgudi», «palgittà», «palghettu», «palgiaddu», «palmagnà», «palpudé», «palquatoldizi», «palté», «palvidé», «palzixxà», «palzurradda».

Mi parrebbe, ben riflettendo a questi suoni così svariati della *l* sassarese, che il suono della *l* sibilante dolce dovesse pur rinvenirvisi, come vi si rivengono due *l* dentali e due gutturali, delle quali una è dura e l'altra dolce. Un orecchio alquanto delicato ed attento potrà per avventura osservare una lieve differenza fra il suono della *l* precedente le consonanti dure *p* ed *f* nelle voci *palpà*, *colpu*, *ilpina*, *sulfaru*, *ilfattu*, e quello che la medesima *l* riceve allorchè è seguita da consonante dolce, come in *alburu*, *balbu*, *ilbirru*, *malvasia*, *zelvu*, *ilviaddu*, *calmà*, *velmu*, *ilmuzzaddu*. Altra lievissima differenza ci fa osservare il Sig. Can. Spano fra il suono della *l* derivata da *s* e quello della *l* che deriva da *r*, oppur che corrisponde alla *l* italiana, più continuo nel primo caso che nel secondo. Queste ultime differen-

ze non debbono negarsi, ma non essendo tali da venir generalmente percepite, anche da un udito non troppo ottuso, ma mi paion dover dar luogo, sia a una rappresentazione fonetica, sia ad un aumento nel numero dei 37 suoni. Ci basti averle notate, limitandoci solo a fare osservare, che se tali piccole differenze di suono dovessero venir trattate con importanza, la *l* sassarese non sei, ma tredici suoni più o meno diversi sarebbe capace di esprimere e questi vorrebbero in questa guisa metodicamente ordinarsi:

Suoni corrispondenti alla *l* ed alla *r*.

1. *l* italiana: solu, laddru, milli
2. *l* gutturale dura: solcu, alcu
3. *l* gutturale dolce: alga, lalgu
4. *l* dentale dura: a'ta, pa'ti
5. *l* dentale dolce: caldu, taldu
6. *l* sibilante dura: palpà, fulfaru
7. *l* sibilante dolce: alburu, zelvu,
velnu

Suoni corrispondenti alla *s*

8. molca
9. ilgabbaddu
10. baltoni
11. ildentiggaddu.
12. i'pina, ilfattu
13. ilbirru, ilviaddu, ilmuz-
zaddu.

Si noti che il dialetto tempiese, il cagliaritano e lo stesso logudorese, nella sua forma letteraria almeno, non posseggono di tutte queste *l* se non l'italiana, e come tale vi vien sempre pronunciata quando col carattere *l* vi occorre scritta. In tempiese ha luogo bensì il cambiamento della *r* (quello della *s* non mai) in *l* dinanzi al-

le gutturali, alle dentali ed alle labiali, come nelle voci » balca » *barca*, » molti » *morte*, » colpu » *corpo* etc., ma tali voci si profferiscon con *l* italiana, quali si veggono scritte, e non già » baxxa », » molli », » colpu ».

20. *m*. Pronunzia italiana.

21. *n*. Pronunzia italiana, cioè: come *n* dentale, quando non vien seguita da *b* *p*, *g* o *c* rotondi; come *m*, allorchè segue *b* o *p* e come *n* gutturale (» *n* « de' linguisti), quando le seguon *c* o *g* rotondi. Così *pane*, *pan bianco*, *vengo* profferisconsi » *pane* », » *pambianco* », *vengo* ».

22. *o*. Pronunzia italiana, cioè talora aperta, talora chiusa; ed in ciò il sassarese segue piuttosto il logudorese, mentre il tempiese si conforma più all'italiano. (Vedi la Grammatica dello Spano, pag. 7 del volume primo.) Così *amòri* in sassarese ed *amòri* in tempiese.

L'*o* poi per effetto di flessione o di altro cambiamento etimologico suole spessissimo convertirsi in *u* allorchè gli vien manco l'accento tonico, il che osservasi pure in tempiese ed in altri dialetti me-

ridionali. Così, benchè si scriva e si pronunzj » mòri » *muore*, » pòni » *pone*, » dròmmi » *dorme*, pronunziare e scriver dovressi: » murì » *morire*, » punarà » *porrà*, » drummi » *dormire*.

23. *p*. Questa lettera rappresenta due suoni: quel del *p* e quel del *b*, benchè sempre *p* venga scritto. Il mutamento iniziale del *p* in *b* ha luogo qui come nelle lingue celtiche e solo allorquando la pronunzia debole dovrebbe aver luogo, come si è già osservato alla lettera *c*, Così » pobbulu, » *popolo*, » lu pobbulu » *il popolo* si pronunziano il primo *pobbulu* ed il secondo *lu bobbulu*, assolutamente come accade in gallese con questa medesima voce: » pobl » *popolo*, » y bobl » *il popolo*.

Il *p* trasformasi spesso in due *bb* nello scritto e nella pronunzia, come la stessa voce *pobbulu* ci dimostra.

24. *q*. Ha la stessa pronunzia dell'italiano, salvo in que' casi in cui il suono del *c* rotondo può cangiarsi in quel del *g* rotondo alla celtica o in quel del *x* per influsso assimilativo della *l*. Così in » quattoldizi » *quattordici* ha pronunzia i-

taliana, in *li quattoldizi* si ode *li quattoldizi* ed in *pal quattoldizi* la pronunzia si è *paxxuattoldizi*, col *chi* gr.

25. *r*. Con suono di *rr* si profferisce questa allorchè debb'aver pronunzia forte e come *r* semplice quando debbole. » *Rezza* » *rete* » la *rezza* » *la rete*. In gallese la *rh* aspirata si converte in *r* in modo analogo: » *rhwyd* » *rete*, » *dy rwyd* » *la tua rete*.

La *r* inoltre, come abbian visto alla lettera *l*, si converte spessissimo in *l*, o in *x*, o in *g*, o in «*l*», o in gr. secondo la lettera che segue. Sarà bene aggiugnere che tanto nella pronunzia quanto nello scritto subisce spesso altri cambiamenti. Dinnanzi alla *n* suol convertirsi in altra *r*, come in «*carri*» *carne*, «*inferru*» *inferno*, «*zurradda*» *giornata*¹⁾; dinnanzi al *p*, benchè generalmente si trasformi in *l* sibilante o *l* gr. pure in *ilcappi*» *scarpe* si trasforma in *p* per assimilazione; seguita dalla *s* si trasforma essa pure in *s* pel medesimo processo assimilativo,⁵⁾ come in «*pessu*» *perduto*, *perso*, ed allorchè in italiano si trova seguita dalla *l*, detta unione, che par

poco simpatica al nostro sassarese vien disciolta senza pietà: «tarulu» *tarlo*, «perula» *perla*, etc.

26. *s*. Con suono gagliardo pronunziasi in tutti que' casi ne' quali le altre consonanti ricevono pronunzia forte, e con suono rimesso in caso contrario. Così fra due vocali ed in principio di parola preceduta da altra che esiga il cambiamento iniziale di dura in dolce, come in «casa», «cosa», «lu santu» *il santo*, la *s* sassarese sarà rimessa, quale in italiano nella voce *rosa* e non già come in Toscana correttamente si profferisce, gagliarda cioè, in quelle tre prime parole; mentre nella voce isolata *santu* o in *a santu*, *e santu*, *cun santu* le si darà suono gagliardo anche in sassarese. La doppia *s* poi non solo gagliarda, ma con maggior forza altresì si pronunzia, come nell'italiano *cassa*: «fossu» *fosso*, «cussi» *così*. Fra le lingue celtiche il solo brettone (forse anche il cornico) ci offre il cangiamento iniziale della *s* gagliarda in rimessa per influsso di voce che preceda. Così «sac'h» *sacco* scrivesi e pronunziasi «zac'h» in «da zac'h» *il tuo sacco*, dando alla *z*

il suono di *s* rimessa italiana, che tal si è il valore in brettone del segno grafico *z*, ed assolutamente come in sassarese nella voce *saccu* la *s* gagliarda convertesi in rimessa in *lu to' saccu* che profferir debbesi *lu do saccu* con *z* francese e brettono.

La *s*, come si è già visto alla lettera *l*, puol dar luogo a' suoni *x*, *g* gr., » *i* », » *i* » e *h* rappresentati sempre per *l* nello scritto. Si aggiunga qui che questa lettera suol convertirsi in *l* italiana dinanzi ad altra *l*, come in » *illoggià* » *sloggiare*, che con due *l* scrivesi e pronunzia. Convertesi anche in *r* dinanzi ad altra *r*, come in » *irradizinà* » *sradicare* ⁶⁾, e tal qual pronunziasi pur si scrive. Nella voce » *eddis* » *eglino* o *elleno*, sinonima di *eddi*, la *s*, venendo in fin di periodo o di frase, fa udir dopo di sè, con vezzo logudorese, una ripetizion debolissima della *i* che precede, quasi *eddisi*, e credo che questa voce *eddis* e *lis*, nel senso di *a eddis*, sien le sole che in sassarese terminino in *s*.

27. *sc.* Queste due lettere, nè più nè meno che in italiano, non forman digramma o,

in altri termini, non rappresentano un suono semplice, se non quando vengon seguite dalla *e* o dall'*i*. Dinnanzi alle altre vocali si profferiscon separatamente, cioè la *s* si converte (vedi alla lettera *l*) in *x* ossia *l* gutturale forte ed il *c* assume egli pure questo suono. Così » cunnisci » *conoscere*, » molca » *mosca*, pron. *moxxa*.

28. *sci*. Si è questo un trigramma, poichè la *i* non vi si pronunzia come tale), ma concorre solamente con la *s* ed il *c* alla formazione di questo segno grafico convenzionale col quale nell'ortografia italiana e sassarese si è voluto rappresentare il suono » *s* » de' linguisti dinanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, come in » asciuttu » *asciutto*.

29. *sg*. Il suono del *j* francese, conosciuto da' linguisti sotto le forma » *z* » vien espresso in sassarese con questo digramma dinnanzi alla *e* ed all'*i*. I Cagliaritani si servon dett'*x* oppure del *c*, come in *su celu*, che pronunzian *su xelu*, dando all'*x* il valore del *sg* sassarese: » basgi » *baci*. Dinnanzi alle altre vocali la *s* si converte, come si è veduto alla lettera *l*, *g* gr. ossia in *l* gutturale dolce ed il *g* egli

pure assume questo suono. Così in » *igabbaddu* » *sgarbato* che si pronunzierà *iggabbaddu*.

50. *sgi*. Rappresenta il suono precedente, senza che l'*i* vi si scorga con valore proprio, allorchè seguono le vocali *a, o, u*: » *basgia* » *bacia*, » *basgiu* » *bacio*.

51. *t*. Allorchè vuol essere pronunziato forte suona come in italiano, ma quando la pronunzia debb'esser debole si converte in *d*. Così *terra* si profferisce con *t* italiano e così in *a terra*, *e terra*, *cun terra*, mentre in *la terra*, *la noltra terra*, si ode *la derra*, *la noltra derra*. Nelle lingue celtiche accade lo stesso, con eccezione del gaelico scozzese che non ammette mai il mutamento iniziale di consonante dura in dolce. Così in irlandese » *tir* » *terra* (nel senso di *paese*, *patria*) si converte in » *àr dír* » *la nostra terra*, benchè si scriva *ar dtír* in forza della regola detta *ellissi* che vuole, in quella ortografia, che la consonante pronunziata preceda quella che più non si ode nella pronunzia, ma che per ragione etimologica si conserva. Così nel gallese, il quale pre-

ferendo l'ortografia fonetica alla etimologica, di » *tad* » *padre* fa » *dy dad* » *il tuo padre*, scrivendo con *t* o con *d* secondo la pronunzia.

Il *t* sassarese è ancora suscettibile di un terzo suono, cioè di divenir nella pronunzia *l* dentale duro quando vien preceduta dalla «*i*», essa pure di tal pronunzia. (Vedi alla lettera *l*.)

Questa lettera, in fine, può convertirsi in *dd* non palatino, come si è già detto all'articolo del *dd*.

32. *u*. Pronunzia italiana.

33. *v*. Quando è di pronunzia forte suona come in italiano, ma allorchè corrisponde alla pronunzia debole delle altre consonanti si converte, in *b* dolce di pronunzia spagnuola. (Vedi alla lettera *b*). Così in *vinu*, *avvizina*, *lu vinu*, i due primi han pronunzia italiana come in *vino*, *avvicina*, ed il terzo si profferisce *lu binu*, ma con *b* spagnuolo meno labiale che il *b* italiano.

Nelle lingue celtiche il *v* non subisce mutamento iniziale; ma pure anche qui il dialetto tempiese che non conosce gli altri

cambiamenti del sassarese, del cagliaritano, del logudorese e delle lingue celtiche, il dialetto tempiese, mi dico, offre al linguista un punto di raffronto con quest'ultime nella eliminazione a cui va soggetta questa lettera in tutti quei casi ne' quali in sassarese ha luogo la sua trasformazione in *b* ed in logudorese in *h* aspirata, come in *su vinu*, *pro vendere* che in quest'ultimo dialetto, così ne insegna lo Spano (vedi la Gramm. p. 12, vol. 1), vengono pronunziati, benchè scritti non mai: «*su hinu*» *il vino*, «*pro hendere*» *per vendere*. E sebbene ad una tale eliminazione non vada mai soggetta la lettera *v* nelle lingue celtiche, non si è men vero però che la eliminazione iniziale si osserva nel *g* rotondo gallese e nel brettone, che di «*gwr*» *uomo* e di «*gwerzid*» *fuso*, il primo fa *wr*⁸⁾ ed il secondo *werzid* in forza di voce che preceda⁹⁾, assolutamente come il tempiese nella voce *vinu*, la qual pronunzia con *v* quando viene isolata o in *a vinu*, e *vinu* etc., mentre in *lu vinu*, *chistu vinu*, benchè così non iscriva, fa udir *lù inu*, *chistu inu*. Così pur ne' tre dialetti gaelici accade alla

lettera *f* che tanto è affine al *v*. «Fuill» *sangue* si converte in *uill*, in «*dtv uill*» *il tuo sangue*, nel dialetto *manks*; e benchè in irlandese ed in gaelico di Scozia questa voce si scriva *fuil*, allorchè la *f* vi si fa sentire e *fhuil* allorchè eliminar debbesi, pure la pronunzia si è sempre la medesima di quella del *manks*. In Bitti poi (vedi la Grammatica dello Spano, pag. 12, vol. primo) la *f* nella voce *fizu* presenta un'assoluta conformità co' tre dialetti gaelici, poichè benchè si pronunzi *sos fizos* in plurale, in singolare si ode su *izu*, e non già su *vizu* come nel logudorese in generale. Nel *manks* finalmente l'eliminazione iniziale del *b*, del *d* e della *m* può aver luogo nelle voci in cui queste consonanti sono seguite dal *w*, come in «*mwylar*» *mugnaio*, «*bwinnican*» *torlo*, «*dwoaie*» *odio* le quali si pronunziano e si scrivono con eliminazione in «*yn wylar*» *il mugnaio*, «*yn winnican*» *il torlo*, «*e woaie*» *l'odio di lui*, assolutamente come in logudorese (vedi alle lettere *b* e *d*) si pratica col *d* di *dinari* e col *b* di *boe* che si trasformano nella pronunzia, benchè non nello scritto, in *su inari*, *su oe*.

Non dissimile poi da ciò che accade ne' tre dialetti gaelici alle lettere *s* e *t* e nel solo cornico fra' cambrici alla *f* si dovrà considerare il mutamento iniziale in *h* aspirata cui va soggetto il *v* logudorese; poichè in quella stessa guisa che *ven- dere* e *vinu* si convertono in *hendere* e *hinu* in logudorese, «sàl» *calcagno* in irlandese e «flòh» *fanciullo* in cornico danno luogo il primo a «a shàl» (pronunziato «a hàl») il *calcagno di lui*, ed il secondo a «gen hlò» *con fanciullo*. Così pure, per dare un esempio del mutamento del *t* in *h* aspirato, sceglieremo il dialetto mannese nel quale «tòwse» *misura* si converte in «e howse» *la misura di lui*.

x. La lettera *x* non ha uso nè in sassarese, nè in tempiese. In cagliaritano si pronunzia come *j* francese, ossia come il digramma *sg* sassarese, logudorese e tempiese. In logudorese si fa uso dele' *x* per ragione etimologica, dandogli il valore di *cs*.

y. Lo stesso dicasi dell' *y* che nel solo logudorese vien usato con valore d' *i* per amor dell'etimologia.

34. *z*. Secondo l'uso che se n'è fatto

in questa versione sassarese, la *z* semplice in principio di voce avrà, come in italiano, talora suono gagliardo e talora rimesso. Allorchè sarà di suono gagliardo, questo si convertirà in rimesso in tutti que' casi ne' quali i mutamenti iniziali di suono duro in dolce hanno luogo. Così in «zelu» *cielo*, sarà gagliardo ed in «lu zelu» *il cielo* rimesso. In mezzo di voce sarà sempre rimesso fra due vocali, come in «giultizia» *giustizia*. Ora rimesso ed ora gagliardo sarà come in italiano, venendo dopo altra consonante; ma fra tutte le voci che occorrono in questa versione, credo che le sole che abbiano *z* rimessa dopo consonante si riduchino a «franza» *frangia*, dove la *z* corrisponde al *g* aspirato italiano ed a *pazenzia* con ambedue le *z* rimesse. In «Franza» *Francia* la *z* si è gagliarda, perchè corrisponde al *c* italiano, in «monza» *monaca* si è rimessa e, parlando in genere, quasi sempre gagliarda sarà dopo una consonante, come in «malzu» *marzo*, «folza» *forza*, «piniddenzia» *penitenza* etc.

35. *zz*. Questo digramma, secondo l'ortografia adottata in questa versione, avrà

suono costantemente gagliardo. Così « rizzibi » *ricevere*, « ozziu » *ozio*, « nigozziu » *negozio*, mentre le voci, quali *rozu*, *mezu*, *profetizà*, etc., per non avere, all'opposto dell'italiano, che una sola *z* fra due vocali, pronunzieransi con la medesima di suono rimesso. E qui si noti che il suono della *zz* non differisce già da quel della *z* scempia di pronunzia rimessa nello stesso modo nel quale una lettera forte qualsiasi differisce dalla sua compagna debole, vale a dire come il *t* italiano differisce dal *tt* etc. I suoni della *zz* e del « *dd* » o *d* palatino sono totalmente distinti da quei della *z* e del *dd* non palatino quanto il sono fra loro il *p* ed il *b*, il *t* ed il *d*, la *f* ed il *v*, la *s* gagliarda e la rimessa; che anzi il « *dd* » palatino sta al *dd* non tale come la italiana all'*l* pollaca palatina o quasi tale, come la *n* naturale di *vano* sta alla gutturale di *vango*, nel suono della qual ultima *n* non concorrono punto come in quel della prima la punta della lingua ed i denti superiori.

NOTE

1) Degli Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone. In Venezia 1584. Vol. primo. pag 261.

2) Si dice spesso, poichè le consonanti scempie si pronunziano, tanto in italiano quanto in sassarese, come se fossero scritte doppie, in forza delle seguenti regole generali:

Allorchè, essendo iniziali, vengono in principio di frase, sia al cominciar di un periodo o di una clausula benchè breve, sia dopo una virgola.

Allorchè, cominciando la sillaba, sono precedute da altra consonante.

Allorchè occorrono in fin di voce, come ne' monosillabi *il, del* etc.

Quando la voce precedente, benchè terminata in vocale, sia un ossitono oppure un monosillabo derivato da voce latina terminata in consonante, la qual consonante poi venne soppressa nel farsi italiana o sassarese detta voce latina.

Così la preposizione *a* (*) derivata dalla latina

* Questa preposizione in sassarese non dà suono forte alla *l* l'articolo, se non se quando la voce seguente comincia da vocale: *a lu babbu, all'anima, all'ilcribi, a la pedd'a.*